



Cappelletti tanti, Carmen niente...

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Dalle quattro alle cinquecentomila presenze in sei giorni. Mi piace dire che questa festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. Due manifestazioni (quella inaugurale e quella per il popolo palestinese); venticinque dibattiti sui temi più diversi (la politica, la pace, la scienza, il costume, i giornali); la presentazione di tre libri; due grandi concerti all'aperto; spettacoli-dibattito ogni sera allo spazio tv e poi cinema, musica, sport, ballo, gastronomia... Non c'è iniziativa — si può dire — che non sia accompagnata da successo.
 Grazie alla legge dei grandi numeri? Anche, è ovvio. Ma soprattutto perché l'intera festa è stata pensata, costruita, programmata intorno all'idea che protagonista deve essere la gente; anzi, che la festa e la gente sono una cosa sola. Come si vive in questa sia pur effimera città? L'uso che i visitatori ne fanno corrisponde all'idea che avevano i progettisti?
 «Sì», risponde Giuliana Motti, architetta. «La gente entra da tre porte e segue i percorsi come farebbe in un centro storico: passeggia, gira sotto i portici, si mette all'ombra, va a prendere il caffè. Si è riunita la ricostruzione di una piccola città rinascimentale, dove il tempo si muove su una sua suddivisione di spazi e funzioni».
 Si dice che c'è qualcosa di «femminile» in questa città. È vero?
 «Forse sì, nella cura di certi particolari, degli arredi, dei dettagli. I colori, le lampade, le tovaglie, la sistemazione degli alberi e delle panchine, le forme della comunicazione e della socializzazione: ecco, forse qui c'è un tocco femminile. Se si nota, vuol dire che ha funzionato».
 Insomma questa Carmen Russo viene o non viene? Nel giorno previsto non si presenta: che cosa vuol dire? I comitati scrutano i comportamenti, svelano indiscrezioni, azzardano ipotesi: hanno vinto i

moralisti; no, hanno vinto le femministe; la soubrette ha preferito sottrarsi alle nemiche; ma come si poteva accettare che si spogliasse alla festa dell'Unità?; quando hanno detto che non c'era, è stato un putiferio di fischi; macché, non gliene fregava niente a nessuno; i militanti protestano, i militanti applaudono i militanti restano a mezza strada...
 La festa non ruota davvero intorno a questo piccolo giallo, ma l'episodio — diciamo chiaro — tira in ballo qualche riflessione più generale.
 Dunque è successo che la cantante-ballerina-spiogliarellista sia stata invitata — come altri attori, registi, sportivi, presentatori — a partecipare a una serata di «metti una sera in tv». Come Baudo, come Lidia Ravera, come Lucia Poli, avrebbe dovuto commentare immagini televisive di ieri e di oggi. Proposta da lei accolta di buon grado con dichiarazione di ulteriore disponibilità: posso anche offrire il mio spettacolo. Risposta: grazie ma lo spettacolo non rientra nella linea culturale programmata. Chi interessa soltanto il pensiero di Carmen Russo, accompagnato al massimo da una canzone o da una breve performance esplicativa.
 Nessuna obiezione agli organizzatori, nessuna polemica con la show-girl. E tuttavia, per uno di quei fenomeni che si alimentano da sé e le cui radici non sarebbe vano esplorare, intorno alla prevista esibizione di Carmen Russo — verbale, canora e d'altro genere — c'è stato un crepitio di battute, di ammiccamenti salaci, di strizzate d'occhio. L'ambiguità ha finito per rigurgitare un suo spazio, accendendo una discussione niente affatto inutilesi, terribilmente più impegnativi: l'immagine della donna, gli stereotipi maschilisti, i fantasmi, i timori, i ruoli. E la coerenza dei comportamenti.
 C'è un ristorante alla Festa, uno dei ventuno, che si chiama «Mamma Maria». Lo gestiscono i compagni di Cadelbosco, co-

mune a qualche chilometro da Reggio con 6.400 abitanti, di cui 2000 iscritti al PCI (68% dei voti). In cucina il sindaco Giancarlo Chiesi, che taglia bistecche con lui, ai fornelli o ai tavoli, almeno duecento compagni che debbono predisporre ogni giorno sei turni di 500 pasti ciascuno. A un tavolo Emanuele Macelloni è un gruppo di diecimila persone, con loro l'ex sindaco Giuseppe Carretti, che racconta cose che non si può non annotare.
 «Questi cappelletti? Sono venti giorni che a Cadelbosco sei o settanta donne li stanno preparando. Lavorano nelle case ma anche altrove: è stato necessario affittare dei grandi locali, dei cinema perfino... La festa per noi è cominciata molto tempo fa. Il marito tornava a casa ma non trovava la moglie. Dov'era? A fare il pesto, a tirare la sfoglia. Via via i cappelletti li abbiamo raccolti in grandi contenitori refrigerati. Adesso, mentre noi qui li cuciniamo, altre donne continuano a prepararli al paese».
 Si aggiunge al tavolo un uomo in canottiera. È Silvano Sturloni di Reggio. Dice Carretti: «Se non lo scrive l'Unità, il nome di Sturloni non lo scriverà mai». E infatti, in un'aula di un magazzino col suo camioncino, per rifornire i ristoranti e gli stand. Quando pioveva e si fermavano tutti, lui continuava...
 Accanto a Sturloni un ragazzo che è suo ospite a Reggio, Davide Pizzolotto, 20 anni, obiettore di coscienza residente a Vicenza. In quella città lavora per la CGIL, con un occhio all'archivio ed uno ai bollettini informativi. Ha deciso di venire a Reggio, per farsi una breve vacanza alla festa. Partecipa ai dibattiti, lavora anche, ed è una esperienza interessante. «Perché è interessante», dice — anche aver conosciuto uno come Sturloni. «E infatti è un aspetto marginale in una festa come questa: l'incontro di persone così diverse, di militanti con esperienze così dissimili, di realtà così distanti. È un fatto di cultura e di crescita preso per il partito ma per l'intera società italiana».
 Eugenio Manca

Tante libertà proclamate Tante rimaste sulla carta

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Temporale metaforico s'intende: il tempo resta splendido alla Festa. Uno di quei temporali che in un frangere di tuoni minacciano sconvolgimenti e poi si risolvono in due innocue gocce d'acqua. È bastato annunciare il primo dei dibattiti su «Italia cambia: una fase si è chiusa per far convergere, lunedì sera, nella grande sala centro politica della Festa, i più diversi umori e tensioni del popolo di sinistra. Doveva essere un bilancio di dieci anni di «Avventure e disavventure della libertà». Molti lo hanno liberamente interpretato come un contingente riduzione a stasse: si parla del caso Negri. La presenza di Rossanda Rossanda costituiva una precisa garanzia in questo senso. E la Rossanda non ha deluso i suoi rumorosi sostenitori.
 Il suo è un atteggiamento politico singolare. Da un lato, rivolto al PCI come alla sola grande forza di sinistra capace di cambiare le cose in Italia. Dall'altro, inficiato da una patologica sfiducia verso questo partito, nel dubbio che la sua politica e forse anche la sua natura stessa continuino ad essere di sinistra. Così, si può fare un'affermazione perentoria come una sentenza: «L'atteggiamento del partito comunista sull'arresto di Negri è dirimente per stabilire se questo partito è ancora per la libertà, per lo sviluppo della democrazia, per riaprire un dialogo con i movimenti che esprimono il conflitto sociale». E poi accorgersi che essa è fondata su un equivoco. Rossanda ha ammesso infatti che non aveva capito esattamente le ragioni dell'astensione comunista in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'arresto di Negri. Credeva costituisse una pilatesca manifestazione di inaffidabilità. Ed invece era la premessa — come ha dovuto spiegare Luciano Violante — per riproporre in aula la richiesta di sospendere ogni decisione fino alla sentenza di primo grado.
 Indubbiamente, quello del neo-deputato radicale strappato alle patrie galere con l'elezione al Parlamento è un caso emblematico. Come hanno detto anche Giglia Tedesco, Stefano Rodotà e Luciano Violante (coprotagonisti del dibattito, presieduto da Pietro Fassino), esso evidenzia in modo drammatico l'insopportabile lontananza della detenzione preventiva in Italia, l'inconcludente protrarsi delle istruttorie e i limiti di un sistema processuale che — specialmente nei casi di stragi e delitti terroristici — finisce col

Dibattito a più voci (Rossanda, Giglia Tedesco, Violante, Rodotà) sul caso Negri, la carcerazione preventiva, le minacce di mafia e camorra. Quanto ha inciso il movimento delle donne sulle leggi e la coscienza comune

non rendere giustizia né agli imputati né alle vittime.
 Non a caso Violante ha ricordato la proposta di legge del PCI per ridurre i termini della detenzione in attesa di giudizio, e la necessità di giungere alla riforma del codice di procedura penale. Limitarsi a votare contro l'arresto di Negri significherebbe solo «fare un gesto» per lasciare le cose come prima. Si tratta cioè di misurarsi sul terreno di un avanzamento complessivo delle libertà (minacciate gravemente oggi dall'ipoteca mafiosa e camorristica), di uscire dalla legislazione d'emergenza. Ma Rossanda è persa meno sensibile a posizioni di principio come questa per concentrarsi sull'assioma che Toni Negri è innocente, e il Parlamento — o almeno il PCI — dovrebbe pronunciarsi in tal senso, anziché lasciare questo compito alla Corte d'Assise di Roma e alle altre cinque Procure della Repubblica che ne hanno chiesto l'arresto.
 Giglia Tedesco ha ripercorso le conquiste del movimento delle donne nel decennio trascorso, il modo come esso ha inciso nelle leggi e anche nella coscienza comune. La specificità delle rivendicazioni femminili si è affermata come un momento complessivo di libertà. Nuovi e importanti nodi culturali si sono aperti, malgrado l'attuale offensiva «privatizzatrice» della DC che porterebbe a una mortificazione sociale e anche umana, a un regresso sul terreno più generale delle libertà.
 Ma quali libertà? Per Stefano Rodotà, presidente della Sinistra indipendente alla Camera, bisogna soprattutto attuare molte libertà fin qui solo proclamate, e creare istituzioni nuove. Come già Berlinguer dalla tribuna del XVI congresso, Rodotà ha detto che è giunto il tempo di dare garanzie costituzionali a diritti collettivi di importanza decisiva: come quello di consentire ai cittadini di scegliere fra pace e guerra, fra difesa dell'ambiente e inquinamento. Luciano Violante ha replicato all'intervento di Rossanda Rossanda. Ma ha anche ricordato gli «anni di piombo», e le esigenze dure e difficili poste dalla lotta al terrorismo. Oggi si tratta non solo di uscire dalla legislazione d'emergenza, ma di rendere possibile il recupero alla libertà di tanti giovani coinvolti nel territorio pur senza aver compiuto gravi reati. Lo stesso occorre fare nei confronti della «manovalanza» della mafia e della camorra.

Mario Passi



Un momento del dibattito: da sinistra, Panebarco, Staino, G. Berlinguer, Carino, Fioretta e Masconero

I «fumettari» prendono in giro i comunisti. Il festival in chiave satirica piace alla gente

Modena, presentata la nuova legge per la lotta alla droga

Dalla nostra redazione
MODENA — Quando la settimana scorsa si è aperta la festa provinciale dell'Unità a Modena pochi pensavano che la scelta tematica decisa a livello nazionale, cioè le droghe e la lotta alle tossicodipendenze avrebbe suscitato una così vivace partecipazione dei compagni e del pubblico. Niente affatto liquidate, come si argomenta stante e consueto, l'assai di iniziative in programma allo spazio droga sta polarizzando l'interesse del festival.
 E non a caso si è deciso di presentare proprio qui, per la prima volta, la nuova proposta di legge del PCI che dovrebbe essere interamente sostitutiva della 685 che appunto regola attualmente questa complessa materia.
 Dietro al tavolo della presidenza ci sono il compagno Franco Tagliabue, deputato comunista alla Camera e il compagno Maurizio Coletti responsabile della commissione droga del PCI. «Si tratta ancora di una prima bozza — spiega subito Tagliabue illustrando le linee principali della legge — una bozza sulla quale vogliamo aprire un'ampia consultazione, che avrà come interlocutori privilegiati gli amministratori e coloro che come operatori, come tossicodipendenti o come genitori hanno diretta consapevolezza del problema».
 Non è una premessa rituale: il dibattito iniziato a Modena dovrà svilupparsi nelle sedi opportune per tutto il mese di settembre per accogliere critiche e suggerimenti prima che si dia inizio all'iter legislativo. La strategia scelta non è quella delle modifiche o dell'integrazione della 685, ma della sua radicale sostituzione, fatto salvo un principio: quello della non

punitività del tossicodipendente in possesso di una modica quantità di sostanze stupefacenti. Ed ecco il primo problema: cosa si intende per modica quantità? Questa era una delle questioni più dibattute della legge precedente, aveva dato origine a comportamenti differenziati dal punto di vista giuridico e penale poiché la definizione di «modica quantità» era affidata alla discrezionalità dei giudici. Oggi si propone che per quanto riguarda le droghe leggere non sia punibile la detenzione del quantitativo di hashish o di marijuana che un fumatore abituale consuma in media in due giorni.
 Più complessa la definizione per quanto riguarda invece le droghe pesanti. Qui la nuova legge propone di distinguere il carcere: ad esempio in strutture terapeutiche. Si propone ancora che la legge La Torre sia estesa ai crimini connessi al grosso spaccio di droga.
 La nuova proposta di legge sottolinea anche la necessità di un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine. Questo dovrebbe avvenire non solo a livello nazionale, ma anche regionale e territoriale. Così pure dovrebbero fare le regioni, che attraverso piani triennali, amministrano tutta questa materia, per quanto riguarda l'orga-

nizzazione dei servizi. A questo proposito la nuova legge segna una svolta: in un certo senso si può dire che si è passati dalle «linee guida» in cui sono stati realizzati i piani triennali alla fase adulta: che sia finita la fase della sperimentazione. Il nuovo assetto dovrebbe essere quello di un centro di riferimento per i tossicodipendenti. Chi si rivolge a questo servizio dovrebbe trovare la disponibilità ad affrontare la sua situazione e a prospettare un progetto terapeutico. Dovrebbe quindi essere destinato ad una struttura di secondo livello che può essere la comunità terapeutica, l'ospedale o un centro di riabilitazione.
 Bene, si è detto nel corso del dibattito, ma non c'è il rischio che ancora una volta si disponga di uno strumento legislativo perfetto, ma non gestibile, ad esempio in quelle aree (e sono tante) in cui anche la 685 è rimasta lettera morta? E ancora: quale alternativa alle strutture carcerarie ci saranno in regioni come la Sicilia ad esempio?
 «Sappiamo — ha risposto Tagliabue — che esiste il pericolo di andare verso due Italie e che si accentuano dunque questa divaricazione. Noi proponiamo che per legge si istituiscano in ogni USL un centro di primo livello e strutture terapeutiche di secondo livello. E fissiamo anche un termine entro il quale queste disposizioni devono essere attuate. E chiaro però che uno strumento legislativo in sé è inadeguato a modificare una situazione: è necessaria la mobilitazione e la lotta per la sua effettiva gestione».
 Susanna Ripamonti

Ma sì, anche Berlinguer (a volte) ride Ironia e autoironia in casa PCI

Il programma OGGI
 Ore 18 - TENDA UNITÀ Incontro con le Associazioni Nazionali dei portatori di handicap. Partecipano: Augusto Battaglia, Riccardo Nicolini. Presiede, Mano Marchi.
 Ore 18 - CENTRO DIBATTITI Scusi è tanto che sono in fila, mi fa un certificato? Cittadini e pubblica amministrazione. Partecipano: Franco Bassanini, Luigi Berlinguer, Diego Novelli, Maurizio Zappi.
 Ore 21 - Italia cambia, una fase si è chiusa: il voto del 26 giugno. Partecipano: Oddo Biasini, Rino Formica, Roberto Mazzotta, Aldo Tortorella. Presiede: Vincenzo Bertolini.
 Ore 18 - SPAZIO L'UOMO E IL COMPUTER Informatica e piani regolatori. Relatore, Arch. Lorenzetti. Dimostrazione di studio e gestione di un piano regolatore con il computer.
 Ore 19 - LIBRERIA Incontro sul libro «Aldo Moro» con gli autori Gianni Baget-Bozzo, Giovanni Tassani ed il giornalista Enzo Roggi.
 Ore 21 - SPAZIO EUROPA Sindacati in Occidente. Partecipano: Alexander Bilous, Ottaviano Del Turco, Cipriano Garcia, Emilio Gabaglio, Michele Magno, Giampiero Sambucini, Jean Magniadas, Wim Bergans, Susi Corcos. Presiede: Angelo Malagoli.
 Ore 21 - SPAZIO GIOVANI Proiezione del film «D'amore si vive», di Silvano Agosti. Incontro con il regista Mario Tommasini e Duccio Trombadori, giornalista

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — Siamo ancora un po' sereni, ma fortunatamente Enrico Berlinguer in Cina ha riso. Forse perché i cinesi sono sempre così sorridenti e gentili...
 Finalmente, dunque, secondo il pubblico che ha affollato il dibattito «ironia ed autoironia a strisce», i comunisti ospitano cartoonisti — i fumettari, detti alla popolana — e si prendono in giro. Una trasformazione in senso ad un popolo che per molti, invece, sarebbe incapace di satira od ironia.
 Nel salone del centro dibattiti, lunedì pomeriggio, Sergio Staino, autore di Bobo, Daniele Panebarco, padre della sintesi tra neorealismo socialista di Hollywood e marxismo di Reagan, Ro Marconero, illustratore del pannello senza fine della festa nazionale, Giovanni Berlinguer, Raffaella Fioretta e Gianni Carino, ovvero Bobo, hanno soprattutto divertito a parlare di (e su) se stessi.
 Giovanni Berlinguer, per ammissione di molti, è quello che ride di più nella grande famiglia e spesso non sa nemmeno chi è. «Sono il fratello di Enrico — ha detto —, sono il figlio di Mario (autentica personalità pubblica sarda del dopoguerra), ora sono il marito di Giuliana (regista). Un giorno sarò il padre di...». Persino il barbiere mi ha detto: «Ma come somiglia a Berlinguer» (Enrico, naturalmente).

Tutti d'accordo — non dimentichiamo che il tema del dibattito era l'ironia — nel definire l'autoironia come la forma più alta dell'intelligenza. Lo avevano detto anni ed anni prima anche Montaigne e, guardacaso, Lenin.
 Panebarco, per spiegare come è arrivato alla creazione dei vari personaggi leninisti si è rifatto alla famiglia per la stessa ammissione «criptocomunista» per di più romagnola. Ha brillantemente coniato «mortadella e capitale», «convegna Potemkin e Rita Hayworth. PCI ad Hollywood. L'ironia — ha detto l'altro giorno — è stata una scelta di vita. Se mi fossi preso sul serio non sarei riuscito a superare alcune difficoltà. Ecco un esempio: sono alto un metro, cinquantaquattro centimetri e mezzo. E per quel mezzo centimetro ho fatto il militare nei granatieri di Sardegna... Allora una sera, guardando la TV mi è capitato di assistere ad un dibattito con Mussi sul 60° della Rivoluzione d'Ottobre e quasi in contemporanea ad un film con la Hayworth. E allora che è nata la sintesi».
 Marconero invece è cresciuto in un collegio di gesuiti e cita sempre una frase del capo di quella congregazione: «Non fate scherzi da prete» pronunciata prima di fuggire con la sua amante. Ha ricordato questo episodio mettendo sul chi va là l'«ecclesia autoironia». Se non la facessero i comunisti la satira

su se stessi — ha detto — non mancherebbe mai. Di gobbi o nani tra di noi non ce ne sono. E non vorrei che andasse a finire come per gesuita che si rideva addosso e che poi ha abbandonato la sua vocazione.
 Staino ha avuto un rapporto sofferto, inizialmente, con «l'Unità», poi dal congresso di Milano ha avuto carta bianca. E rimasto assai colpito da questa libertà d'espressione e ancora oggi sta in ansia sino a quando non compra «l'Unità». Forse Staino si stupisce ancora della capacità che i comunisti hanno di prendersi in giro.
 Dal pubblico: «Bravo Staino, bravi tutti, continuate a farci pensare sui tic e sui difetti dei comunisti».
 Insomma nessuno può che s'incanta se si disegna Berlinguer con la brillantina — grease — per tenere composto il ciuffo ribelle o se si racconta una festa dell'Unità alla Bobo.

Andrea Guermandi

DOMANI
 Ore 18 - TENDA UNITÀ L'alternativa c'è: i nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro. Per Luigi Bersani, Pietro Ichino, Giuliano Cazzola. Ore 21 - Italia cambia, una fase si è chiusa: bisogna, libertà, diritti. Giuseppe Chiarante, Agostino Marianetti.
 Ore 21 - LIBRERIA «A scuola con il computer». Feltre. Margherita Fasano Petroni, Franco Fabroni, Mariga Grazia Micci, Eglio Pentarolo.
 Ore 21 - SPAZIO EUROPA Ricerca tecnologica e competitività in Europa. Antonio Cuffaro, Silvio Leonardi, Protogene Varnesi.
 Ore 21 - SPAZIO DONNA Sono arrivata perché. Intervista a Stella Pende di Gusi Del Mugnaco.

Telefoni
 Ripetiamo i numeri telefonici della Festa Nazionale dell'Unità:
 Prefisso di Reggio Emilia 0522. Direzione: 511895 - 511897. Centralino e Ufficio Informazioni: 31041. Redazione Unità: 511887 - 511888. Il numero dell'Ufficio Operatività è cambiato: bisogna telefonare al 511971 dalle ore 16 alle ore 21.

Sambuca Molinari è lì.